

RELAZIONE FINALE

L.R. 11/18 – Valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio archivistico e documentale

Alla Regione Piemonte
Direzione Cultura, Turismo
e Commercio
Settore Promozione dei beni librari e archivistici
editoria ed istituti culturali
p.e.c.: culturcom@cert.regione.piemonte.it

LINEA DI FINANZIAMENTO: Valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio archivistico e documentale

**RENDICONTO DEL CONTRIBUTO
assegnato con determinazione n. 683 /A2001A del 8 novembre 2019
RELAZIONE SULLE ATTIVITA' SVOLTE**

TITOLO DEL PROGETTO	"VOCI E VOLTI NELLA RETE"
PERIODO DI SVOLGIMENTO	GENNAIO 2019- NOVEMBRE 2019

CAPACITÀ DI FARE SISTEMA

1) CO-PROGETTAZIONE ECONOMICA E GESTIONALE IN COLLABORAZIONE CON ALTRI SOGGETTI CULTURALI REGIONALI, NAZIONALI, INTERNAZIONALI

Indicare se l'iniziativa è stata coprogettata e/o realizzata in collaborazione con altri soggetti culturali regionali, nazionali, internazionali, specificandone la denominazione

Con il progetto "Voci e volti nella rete", è proseguita la collaborazione tra l'Isral e l'Azienda Sanitaria Ospedaliera "SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo" di Alessandria, iniziata nel 2016 in occasione del progetto, "Uomini, guerra, salute: salvare le fonti per la storia di una comunità".

2) RAPPORTI DI COLLABORAZIONE CON IL TERRITORIO E PROCESSI PARTECIPATIVI (COMUNITA', TESSUTO SOCIALE E SERVIZI, ASSOCIAZIONI CULTURALI, UNIVERSITA' E SCUOLE)

Indicare se sono stati interessati altri Enti e/o soggetti, tra cui Enti Locali, Archivi e Biblioteche, Associazioni culturali o di volontariato, servizi, Università e scuole

Il progetto è stato coordinato dal prof. Francesco Castelli, fondatore del Centro di cultura popolare *Giuseppe Ferraro*, studioso monferrino di tradizioni popolari. Accanto al professore ha collaborato il Dr. Pietro Ariotti, ricercatore nel campo dell'etnomusicologia e delle musiche performate e collaboratore del Dipartimento di Nuove Tecnologie e Linguaggi Musicali del Conservatorio di Alessandria. L'Arch. Elena Franco e la dott.ssa. Maria Teresa Cairo si sono occupate del censimento e della catalogazione dei circa 100 dipinti dell'archivio della Biblioteca biomedica dell'Azienda Sanitaria Ospedaliera "SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo di Alessandria" raffiguranti i ritratti di alcuni benefattori e illustri cittadini.

ALLEGATO "A4" alla Determinazione n. /A2001A del

RELAZIONE FINALE

L.R. 11/18 – Valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio archivistico e documentale

3) TERRITORIO DI SVOLGIMENTO DELL'INIZIATIVA (SE LOCALIZZATA O SE SI SVILUPPA SU UN TERRITORIO PIÙ AMPIO. SPECIFICARE SE L'INIZIATIVA COINVOLGE UN SOLO COMUNE O PIÙ COMUNI)

Indicare i luoghi ed il contesto socio culturale dove si è svolta l'iniziativa

Il progetto è stato realizzato nel territorio del Comune di Alessandria; più precisamente, per quanto riguarda le parti attinenti all'Isral, le attività progettuali si sono svolte presso il "Centro di cultura popolare Ferraro" che è parte integrante dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria "Carlo Gilardenghi" (Isral) ed è ubicato nel palazzo Guasco – edificio storico alessandrino.

Per quanto invece afferisce all'Azienda Sanitaria Ospedaliera, il lavoro di inventariazione e catalogazione è stato realizzato presso la Biblioteca Medica e l'Archivio della sede dell'Azienda Ospedaliera "Santi Antonio e Biagio e Cesare Arrigo di Alessandria".

4) INSERIMENTO/COERENZA CON I PIANI DI VALORIZZAZIONE E/O CONSERVAZIONE TERRITORIALI, ADESIONE A SISTEMI O RETI DI COOPERAZIONE, INSERIMENTO/COERENZA CON PROGETTI REGIONALI O DI ALTRI ENTI CON CARATTERE TEMATICO TERRITORIALE

Il progetto, per quanto riguarda gli archivi dell'Isral, ha permesso di proseguire le attività di digitalizzazione iniziate nel 2016 con il progetto "Uomini, guerra, salute: salvare le fonti per la storia di una comunità".

Le attività di riordino e di catalogazione svolte presso l'Azienda Sanitaria Ospedaliera "SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo" di Alessandria hanno permesso di gettare una nuova luce sul patrimonio culturale conservato presso i locali dell'Ospedale e la biblioteca biomedica.

RICADUTA E PROMOZIONE TERRITORIALE

1) INCIDENZA DEL PROGETTO IN CHIAVE DI PROMOZIONE E DI VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO E DEL PATRIMONIO CULTURALE REGIONALE. A TAL FINE SI POTRA' TENERE CONTO DELLA STIPULAZIONE DI CONVENZIONI/ACCORDI CON ALBERGHI, STRUTTURE RICETTIVE, OPERATORI ECONOMICI, AZIENDE DI TRASPORTO, TOUR OPERATOR.

Indicare l'incidenza che il progetto ha avuto del punto di vista della valorizzazione del territorio e del patrimonio culturale

Molti dei fondi sonori conservati presso l'istituto e oggetto dell'intervento di digitalizzazione riguardano il territorio provinciale e regionale. Nei fondi sono rappresentate tutti i territori significativi della provincia: il Tortonese (Fondo Pinan-Cichero), l'Appennino ligure-piemontese e in particolare la zona del Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo (Fondi De Menech, Capanne di Marcarolo), il Monferrato (Fondo Fubine). In particolare il fondo Castelli raccoglie testimonianze della cultura popolare (in particolare canti) di ogni parte del territorio provinciale, raccolte dal professor Castelli nel corso di una instancabile e pluridecennale ricerca. I materiali digitalizzati saranno a disposizione per la consultazione in una sezione specifica del nostro sito e verranno utilizzati in percorsi didattici con la comunità scolastica ad emergenza sanitaria terminata. Verranno anche presentati nei territori interessati della provincia.

L'importante patrimonio custodito dall'Azienda Ospedaliera Nazionale "SS: Antonio e Biagio e Cesare Arrigo" di Alessandria costituisce una testimonianza significativa sia perché illustra la storia cittadina attraverso la celebrazione dei tanti benefattori, che sono stati lo specchio di questa comunità nel corso dei secoli; inoltre, documenta, inserendosi nel più ampio panorama regionale e nazionale, la consuetudine di affidare a progetti iconografici di lungo periodo il compito di rendere possibili progetti di welfare sociale che, altrimenti, sarebbe stato molto più difficile realizzare.

In previsione di un futuro intervento di valorizzazione di tale significativo materiale si può immaginare, innanzitutto, un intervento di riordino che cambi di posizione alcuni dipinti per allontanarli da fonti di calore o fonti di luce che potrebbero danneggiarli. A questa prima azione dovrebbe seguire la stesura di un programma di restauri che indichi le priorità da seguire e le opere da privilegiare – sia per il valore documentario sia per quello artistico - per intervenire con misure conservative sulle tele che, maggiormente, richiedono provvedimenti. Potrebbe essere utile anche provvedere a una ricollocazione delle opere,

ALLEGATO "A4" alla Determinazione n./A2001A del

RELAZIONE FINALE

L.R. 11/18 – Valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio archivistico e documentale

presentandole per autore e per periodo, in modo da creare una sorta di "museo" negli ambienti comuni del primo piano dell'ospedale, nell'area del salone delle adunanze, della biblioteca biomedica e delle direzioni. Questo lavoro di ricollocazione dovrebbe comprendere anche alcune delle opere conservate presso alcuni uffici che potrebbero essere portate, se necessario alla narrazione di questo patrimonio, in aree comuni, destinando agli uffici, di più difficile accessibilità, opere minori o, comunque, meno significative dal punto di vista del racconto che si vuol far emergere in un futuro percorso di visita per la conoscenza delle stesse. Per valorizzare questo patrimonio, infatti, la prima operazione da fare potrebbe essere proprio quella di creare una sorta di museo che, dall'atrio di accesso dell'ospedale, attraverso lo scalone monumentale - che vede al piano terra la collezione di vasi da farmacia conservati in teche adatte all'esposizione – arrivi poi al primo piano dove potrebbe essere possibile ammirare, oltre che il salone delle adunanze con i busti gratulatori, anche la quadreria riorganizzata.

2) PIANO DI COMUNICAZIONE REALIZZATO (A MEZZO STAMPA, WEB, SOCIAL NETWORK, ETC.)

Elencare le testate e le piattaforme web su cui sono stati pubblicati i più significativi articoli volti a dare visibilità e promozione all'iniziativa svolta, **allegando la rassegna stampa in formato digitale e in un unico file**

La pandemia Covid19 non ha permesso di presentare i risultati del progetto con un'iniziativa in presenza. Considerato l'argomento e il tipo di materiale abbiamo ritenuto che un'iniziativa da remoto, per quanto non difficile da realizzare, fosse poco adatta e poco coinvolgente il pubblico. Confidiamo che nel 2021 ci possano essere le condizioni per eventi in presenza.

Su "Il Piccolo" di martedì 8 dicembre 2020 è stata riservata una notevole attenzione al progetto: l'articolo ha descritto le attività svolte, sottolineando, tra gli altri, l'importanza storica del Fondo Carlo De Menech.

Sul nostro sito non c'è niente? In tal caso far caricare e aggiungere qui

INNOVAZIONE E AUDIENCE DEVELOPMENT

1) CARATTERISTICHE DI PECULIARITÀ, ORIGINALITÀ E UNICITÀ DEL BENE E/O DEL PROGETTO, CONTENUTI INNOVATIVI IN RELAZIONE ALLE ATTIVITÀ PROPOSTE, FORME INNOVATIVE DI COMUNICAZIONE E DI FIDELIZZAZIONE DEL PUBBLICO, PROMOZIONE DI NUOVI LINGUAGGI ESPRESSIVI, CAPACITÀ DI SVILUPPO E ATTRAZIONE DI UTENZA ETEROGENEA E COINVOLGIMENTO DI NUOVI PUBBLICI, ELEMENTI INNOVATIVI DI PROGETTI GIÀ CONSOLIDATI.

L'originalità del progetto risiede principalmente nell'aver individuato un orizzonte comune tra due istituzioni che, pur avendo finalità e governance differenti, hanno deciso di realizzare un processo di valorizzazione del proprio patrimonio, grazie a una specifica linea di finanziamento (valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio archivistico e documentale) della Regione Piemonte (L.R. 11/18), per favorire il passaggio della memoria tra diverse generazioni e la costruzione di strumenti per la storia di un territorio, al fine di rafforzare la cittadinanza consapevole e democratica.

Tutti i documenti dell'Archivio sonoro dell'Isral oggetto dell'intervento di digitalizzazione, inizialmente conservati su nastri magnetici, bobine e musicassette e CD, sono oggi disponibili in formato MP3 compresso e rielaborato digitalmente al fine di garantire un buon ascolto. L'acquisizione delle registrazioni sonore è stata effettuata con apparecchiature in grado di leggere i supporti senza alterarne lo stato di conservazione e tali da riprodurre con la massima fedeltà i contenuti. Gli oggetti digitali saranno presto a disposizione sull'applicativo *Mémora* della Regione Piemonte e per ognuno è stata compilata la scheda di inventario così da facilitarne la consultazione.

I fondi digitalizzati sono stati i seguenti:

Fondo Franco Castelli: risultato della quarantennale ricerca etnoantropologica sul campo del professor Castelli; è una straordinaria testimonianza della cultura popolare orale che comprende una vasta messe di forme poetico-musicali raccolte per la maggior parte dalla voce di gente comune e degli ultimi "cantastorie" del territorio.

ALLEGATO "A4" alla Determinazione n. /A2001A del

RELAZIONE FINALE

L.R. 11/18 – Valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio archivistico e documentale

Fondo Fubine: raccoglie interviste eseguite da Maria Luisa Ghezzi nell'ambito della ricerca storico documentaria sul paese monferrino di Fubine (AL) dalla fine Ottocento alla Resistenza, conclusasi con una mostra e una pubblicazione (Franco Castelli, Maria Luisa Ghezzi, Fubine 1880-1945. *Una comunità contadina fra tradizione e innovazione*).

Fondo Capanne di Marcarolo: raccolta analoga alle precedenti, dedicata al territorio, peculiare e importante per lo studio delle tradizioni popolari perché zona montana e crocevia tra Piemonte e Liguria, dell'appennino ligure-piemontese di Capanne di Marcarolo

Fondo Carlo De Menech che raccoglie le interviste a 170 scampati all'eccidio della Benedicta realizzate da Carlo De Menech, "Lindo" (1925-1981), commissario politico del V Distaccamento della III Brigata Garibaldi "Liguria", scampato al rastrellamento della Benedicta. Egli negli anni Settanta intraprese una vasta raccolta di testimonianze magnetofoniche su quel tragico evento. La Benedicta si trova nel cuore del territorio di Capanne di Marcarolo, dunque le testimonianze costituiscono un ideale completamento del fondo omonimo

Fondo Pinan Cichero: raccoglie le interviste ai partigiani della Pinan Cichero, importantissima formazione partigiana di montagna operante sull'appennino ligure-piemontese, realizzate da Daniele Borioli e Roberto Botta nell'ambito di una ricerca che ha portato fra l'altro alla pubblicazione del volume *I giorni della montagna*.

Fondo Resistenza Varie: integra i due precedenti con altre testimonianze orali sulla Resistenza in provincia, specialmente sulla Benedicta.

Fondo Filanda: raccoglie interviste a 4 ex-filandiere raccolte da M. Bianchi e G. Marzolla per una tesi di laurea;

Fondo Condizione Operaia: raccoglie interviste a operai di varie aziende della provincia raccolte da studenti dell'università di Torino nell'ambito del seminario di Sociologia urbana e rurale tenuto dal prof. Gian Luigi Bravo nell'a.a. 1977-78;

Fondo Mantelli: raccoglie interviste a operai di diverse aziende della provincia raccolte dal professor Brunello Mantelli.

Per quanto riguarda le attività di censimento e catalogazione svolte dall'arch. Elena Franco e dalla dott.ssa. Maria Teresa Cairo occorre precisare che, una prima ricognizione sistematica sul patrimonio culturale delle sedi ospedaliere è stata promossa e pubblicata dalla Regione Piemonte nel 1985, seguita, un decennio dopo, dal censimento pubblicato sul Giornale dell'Accademia di Medicina - a cura di Fulvia Zina Vignotto e Marco Galloni - in cui troviamo alcune prime notizie di approfondimento sugli ospedali di Alessandria - Ospedale Civile "SS. Antonio, Biagio e Cesare Arrigo", Ospedale Infantile "Cesare Arrigo" e Ospedale Psichiatrico "San Giacomo". A questi lavori di censimento e ricerca si aggiunge lo studio di Giovanni Maconi sulla storia dell'Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, pubblicato dall'Isral nel 2003 e successivamente riedito nel 2012, che dedica un intero capitolo ai benefattori dell'ospedale.

Un lavoro di catalogazione, infine, commissionato dall'azienda ospedaliera nel 1993 (e aggiornato nel 2000) è stato affidato alla Ditta Masbel Consulting (schede di Giampaolo Lagonegro e fotografie di Giulio De Paoli) e, oltre a descrivere il patrimonio, ne ha identificato anche la collocazione. Dalla lettura di queste fonti emerge, dunque, che l'Ospedale Civile "SS. Antonio, Biagio e Cesare Arrigo" di Alessandria possiede un corposo numero di ritratti di benefattori commissionati dal XVII al XX secolo, oltre a diversi busti marmorei risalenti al XIX e XX secolo. Questo patrimonio, che afferisce all'insieme degli ospedali cittadini - Ospedale Civile "SS. Antonio, Biagio e Cesare Arrigo", Ospedale Infantile "Cesare Arrigo" e Ospedale Psichiatrico "San Giacomo" - è, ad oggi, distribuito nelle varie sedi - anche nelle sedi realizzate nel Novecento, quali il Sanatorio Borsalino e il Dispensario antitubercolare - a ricordare la gestione coordinata espletata per secoli seppure oggi, il solo ex ospedale psichiatrico "San Giacomo" sia divenuto sede dell'ASL di Alessandria.

2) PROGETTI AL LORO PRIMO AVVIO (START UP)

(descrivere)

RILEVANZA DI AMBITO E QUALITÀ DEL PROGETTO

ALLEGATO "A4" alla Determinazione n./A2001A del

RELAZIONE FINALE

L.R. 11/18 – Valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio archivistico e documentale

RELAZIONE SULLE ATTIVITA' REALIZZATE CARATTERISTICHE, CONTENUTI E RISULTATI DEL PROGETTO

La relazione riepilogativa dell'attività svolta, redatta in forma libera, dovrà descrivere in modo esaustivo gli elementi significativi che hanno caratterizzato l'iniziativa e contemplare, tra gli altri, i seguenti punti:

- descrizione delle attività realizzate
- strumenti utilizzati e riferimenti tecnici
- contenuti elaborati e obiettivi raggiunti
- valore del progetto per la ricerca e la conoscenza del patrimonio culturale e del territorio
- ulteriori prospettive di utilizzo e sviluppo

In dettaglio, il processo di digitalizzazione si è articolato nelle seguenti fasi:

1) Consegna del materiale

Il materiale è stato consegnato al laboratorio Astra Media.

2) Analisi dei rischi

L'analisi dei rischi è stata svolta con l'obiettivo di individuare e prevenire le possibili cause di errore e di non conformità ai requisiti iniziali. I principali rischi presi in considerazione riguardano le operazioni di: - **Digitalizzazione**: per preservare i documenti originali, si sono adottati sistemi di digitalizzazione con apparecchiature tarate e controllate nella loro efficienza, dove i nastri scorrono su superfici pulite, senza attriti e senza rischio di interferenze magnetiche. - **Conservazione e gestione del materiale**: per prevenire possibili danni al materiale consegnato, sono state predisposte collaudate procedure durante il trasporto e la movimentazione. I documenti sono stati conservati in un locale adibito a tale scopo e dotato dei parametri ambientali idonei alla conservazione di documenti audio e audiovisivi. - **Generazione, gestione e registrazione dei file**: per evitare file digitalizzati in modo non corretto, le digitalizzazioni ottenute sono state controllate in modo automatico e manuale; per evitare perdite di lavoro per cause accidentali, sono stati realizzati backup quotidiani; per evitare che i supporti digitali siano danneggiati, sono stati controllati prima della consegna. - **Virus informatici**: per proteggere da danni causati da virus informatici i file digitali ed i sistemi che li utilizzano, tutti i computer utilizzati per la gestione delle riproduzioni sono stati dotati di programmi antivirus aggiornati.

3) Predisposizione delle postazioni di lavoro

La conservazione dei documenti e il riversamento dei nastri e dei supporti audio è avvenuta in locali rispondenti alle normative igienico-sanitarie, nonché ai requisiti tecnici e operativi. I laboratori di Astra Media sono dotati di sistemi di climatizzazione idonei a garantire la conservazione dei documenti da digitalizzare. L'ambiente risponde alle normative anti-infortunistiche ed è protetto da danni causati da terzi, per la sicura conservazione dei documenti e delle attrezzature. Prima dell'inizio del lavoro e quotidianamente è stata verificata la funzionalità delle attrezzature utilizzate e la loro corretta calibrazione

4) Controllo della qualità

Il sistema di controllo della qualità dei file audio ottenuti è finalizzato ad assicurare un buon ascolto di tutto il contenuto informativo presente negli originali. Il sistema di gestione della qualità di Astra Media, già certificato ISO 9001, prevede procedure di controllo e di verifica svolte da operatori diversi. Prima di iniziare

ALLEGATO "A4" alla Determinazione n./A2001A del

RELAZIONE FINALE

L.R. 11/18 – Valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio archivistico e documentale

il lavoro di digitalizzazione dei documenti, è stato realizzato un prototipo del prodotto sulla base di un campione significativo di materiali fornito dal Committente; l'approvazione formale del prototipo è servito da riferimento di qualità per il processo di scansione. Periodicamente ci è stato consegnato da Astra Media un report con la descrizione dettagliata del flusso di lavoro, allo scopo di evidenziare eventuali problematiche e di razionalizzare il percorso seguito e i controlli gestionali messi in atto.

L'acquisizione delle registrazioni sonore è stata effettuata con apparecchiature in grado di leggere i supporti senza alterarne lo stato di conservazione e tali da riprodurre con la massima fedeltà i contenuti. I convertitori analogici/digitali utilizzati permettono una frequenza di campionamento fino a 192 kHz e precisione a 24 bit a seconda del supporto. Tutta l'attrezzatura risponde alle richieste della normativa che regola la tutela dei documenti di pregio ed è stata controllata quotidianamente per verificare la rispondenza alla configurazione originale ed ai profili definiti.

Tutti i documenti sono stati digitalizzati su due canali stereo a 44.1 kHz e 16 bit. Gli operatori che hanno realizzato le digitalizzazioni hanno una formazione specifica nella riproduzione di documenti antichi e di pregio e hanno già svolto attività analoghe. La riproduzione dei documenti è avvenuta evitando qualsiasi operazione che possa alterare lo stato dei nastri e dei loro contenitori. Durante le registrazioni sono stati verificati il preciso avvolgimento dei nastri, l'integrità dei supporti (smagnetizzazione dei nastri, macchie o eccessiva trasparenza dei supporti ottici), le loro deformazioni (stiramento dei nastri, alterazione delle resine sintetiche dei dischi, etc.), l'attacco di muffe e altri parassiti, i fenomeni di cristallizzazione, l'indurimento dei nastri e la perdita di particelle o sgretolamento degli strati di ossidi magnetici. Tutti i documenti sono stati riprodotti in ordine sequenziale. Ciascun nastro o CD è stato interamente registrato, incluse le pause e ogni altro elemento oltre al contenuto registrato.

I file sono stati controllati, confrontando il numero di registrazioni prodotte con il numero di pezzi da digitalizzare e verificando la correttezza dei file ottenuti. Le registrazioni sono state quindi rielaborate controllando le gamme dinamiche e l'equalizzazione dei toni definita. Durante questa fase, è stato prodotto un file master non compresso, ad alta risoluzione, dal quale sono stati poi ricavati i formati destinati alla consultazione.

Il file master è stato salvato, come copia di conservazione in formato WAVE, ad alta risoluzione (come specificato nel punto successivo). Gli altri formati invece, destinati alla consultazione dei documenti, sono stati salvati in formato MP3 compresso e rielaborati digitalmente al fine di garantire un buon ascolto.

Sono stati dunque prodotti i seguenti file: 1) Registrazioni destinate all'archiviazione e conservazione file ad alta risoluzione, in formato WAVE non compresso, su 2 canali stereo, con una frequenza di campionamento pari a 44.1 kHz con 16 bit; 2) File per la consultazione file in formato MP3 compresso, su 2 canali stereo, layer III con codifica a 256 Kb/sec., adeguati all'ascolto in accesso locale o da Internet. I file sono stati nominati e registrati in cartelle così come previsto dalle linee guida.

5) Indicizzazione

I metadati degli oggetti digitali sono stati generati secondo il MAG Schema, seguendo gli standard Dublin Core e secondo lo schema PICO. Durante la fase di indicizzazione i file sono stati ascoltati in sequenza per verificare la loro leggibilità e la coerenza delle informazioni indicizzate, in modo particolare la corretta referenza con il documento e con la relativa unità schedata. I contenuti dell'indicizzazione sono stati desunti direttamente dai documenti o da un'estrazione dei dati catalografici.

I file generati dal processo di digitalizzazione sono stati nominati, con la sintassi prevista dalle linee guida, ognuno con un codice identificativo univoco, in modo semiautomatico attraverso una procedura incrementale (evitando così gli errori che potrebbero derivare da una digitazione manuale). La stringa alfanumerica ottenuta costituisce elemento identificativo univoco di ogni singolo file. I file, nei formati previsti, sono stati relazionati alla banca dati con le informazioni catalografiche relative.

I metadati sono stati realizzati facendo confluire i dati catalografici nei file XML e salvati in un archivio dati. Con queste informazioni sono stati compilati i metadati di tipo descrittivo, strutturale, gestionale e amministrativo. I metadati sono stati redatti in formato XML, facendo riferimento agli standard richiesti dal set di elementi Dublin Core, seguendo lo standard MAG-Schema e PICO. In particolare, seguendo lo standard MAG-Schema, sono stati registrati i seguenti dati:

- sezione GEN con le informazioni generali sul progetto e sul tipo di digitalizzazione: sono state compilate tutte le parti obbligatorie e le ulteriori parti ritenute utili;

ALLEGATO "A4" alla Determinazione n. /A2001A del

RELAZIONE FINALE

L.R. 11/18 – Valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio archivistico e documentale

- sezione BIB con i metadati descrittivi sull'oggetto analogico: sono state compilate tutte le parti obbligatorie (M) o obbligatorie se applicabili (MA);
- sezione AUDIO con i metadati specifici relativi alle registrazioni sonore: sono state compilate tutte le parti obbligatorie (M) o obbligatorie se applicabili (MA).

Per ciascuna registrazione digitale realizzata e per ogni sua versione MP3 derivata, è stata compilata una sezione <audio>, ottenendo per ciascun supporto tante sezioni <audio> quante sono le tracce digitalizzate. I metadati sono stati generati automaticamente da una procedura informatica realizzata internamente da Astra Media, la quale ha estrapolato le informazioni catalografiche e quelle relative alla digitalizzazione. Questa procedura informatica è in grado di:

- Impostare le informazioni generali sul progetto e sul tipo di digitalizzazione;
- Registrare metadati relativi alle sezioni <GEN>, <BIB>, , <STRU>, <OCR>, <DOC>, <AUDIO>, <VIDEO>, <DIS>;
- Leggere i record catalografici dai servizi SBN o da un file di esportazione come Unimarc o ICCD;
- Importare i Tag delle immagini dai formati WAVE;
- Importare i dati ed i parametri di scansione delle tracce digitalizzate;
- Indicizzare gli oggetti digitali attraverso le tracce e con il supporto degli originali;
- Rinominare i file con la formula impostata;
- Creare i metadati in formato MAG Schema, METS e PICO;
- Controllare l'esattezza dei dati prodotti e la congruenza tra metadati e oggetti digitali, segnalando ogni possibile errore sia sulla collezione di registrazioni che sulla consistenza dei metadati stessi.

Le nomenclature descrittive dei contenuti sono state desunte grazie a questo software che permette la visualizzazione di tutti i contenuti digitalizzati e consente un controllo puntuale. Quando possibile, le informazioni sono state calcolate dal sistema in modo automatico, evitando così ogni errore di digitazione. Per assicurare che i file prodotti rispondano ai requisiti di produzione e che non siano presenti casi di lacune, sono state inoltre svolte ulteriori verifiche manuali e automatiche con il software XML-Spy.

6) Inventariazione su *Mémora*

Gli oggetti digitali sono stati caricati sull'applicativo *Mémora* e per ognuno è stata compilata la scheda di inventario, servendosi dell'importazione massiva dei dati da foglio Excel predisposto dal Csi Piemonte.

Fin dalla sua fondazione l'ospedale civile "SS. Antonio, Biagio e Cesare Arrigo" di Alessandria, attraverso la Congregazione che lo amministrava, ha incoraggiato la beneficenza arrivando, tramite lasciti testamentari e dotazioni, a possedere terre, cascine e mulini non soltanto in Alessandria, ma anche nei comuni vicini. Le oblazioni fatte dai benefattori avvenivano generalmente sotto due forme: attraverso una donazione generica senza vincoli, oppure vincolandola a uno scopo da realizzarsi attraverso l'istituzione di un'Opera Pia. Traccia di questa storia di impegno e cura da parte della comunità alessandrina più facoltosa nei confronti dei bisognosi nel corso dei secoli è costituita, dunque, oltre che dai documenti di archivio, dalla collezione dei ritratti dei benefattori e da una serie di busti. Gran parte di questi dipinti è attualmente conservata nelle sale di rappresentanza, nei corridoi e negli uffici del primo piano dell'Ospedale Civile di Alessandria, mentre nel salone delle adunanze sono visibili anche nove busti marmorei del XIX secolo. In totale, i ritratti dei benefattori risultano essere centodiciassette e per la maggior parte documentano il periodo Ottocentesco e Novecentesco. Relativamente al periodo più antico, sino alla prima metà del XIX secolo, il patrimonio ammonta a una quindicina di tele. Le ricognizioni fatte sinora non hanno permesso di attribuire a nessun pittore la paternità di queste opere.

Nell'elenco cronologico delle principali Opere pie sorte ad Alessandria troviamo nel 1594 l'Opera pia degli Esposti, sostenuta dalle donazioni iniziali del sacerdote Giambattista Ortiz. A questa è seguita l'Opera pia delle "doti matrimoniali", da distribuire annualmente alle ragazze povere, istituita da Biagio Moizi nel 1597. Nel 1649 Francesco Ghilini costituì presso l'ospedale il Monte di Pietà, con lo scopo di soccorrere i bisognosi e combattere l'usura attraverso prestiti su pegno e il pagamento di un interesse contenuto, mentre nel 1673 venne fondata dal canonico Giacomo Francesco Pomesano l'opera pia che porta il suo nome, per curare a domicilio i più poveri, sovvenzionandola con i proventi della farmacia che fece costituire in ospedale. Nel 1797 il prevosto Giovanni Stefano Passalacqua lasciò una somma ingente per la costituzione di un'opera pia da dedicarsi alla cura degli orfani, ma l'orfanotrofio venne realizzato soltanto anni più tardi, nel 1820, con il

ALLEGATO "A4" alla Determinazione n. /A2001A del

RELAZIONE FINALE

L.R. 11/18 – Valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio archivistico e documentale

nome di "Pio ritiro degli Orfani". Nel 1826 Francesco Solia promosse la costituzione dell'opera pia che porta il suo nome dedicata all'aiuto di donne sole prossime al parto, mentre nel 1829 Domenico Dameri lasciava all'ospedale i suoi averi al fine di dotare ciascun convalescente di 4 Lire all'uscita dall'ospedale. Nel 1831, invece, grazie alle donazioni del teologo Luigi Patria e del senatore Alessandro Sticca, venne istituita l'Opera pia degli Incurabili. Un capitolo a parte, infine, riguardano l'istituzione dell'Ospedale infantile, avvenuta grazie a Cesare Arrigo nel 1890, e la costituzione della Fondazione Borsalino per il ricovero e la cura dei tubercolotici, voluta da Teresio Borsalino nel 1913. Oltre a queste opere pie principali, vi erano poi le cosiddette opere pie elemosiniere per letti di cura gratuita, finalizzate a dare un sostegno ai malati più poveri. I benefattori non sono state soltanto persone singole, ma anche la Cassa di Risparmio, sin dalla sua apertura nel 1840, si è impegnata nel sostegno delle attività di cura. In totale, i ritratti dei benefattori risultano essere centodiciassette e per la maggior parte documentano il periodo Ottocentesco e Novecentesco. Relativamente al periodo più antico, sino alla prima metà del XIX secolo, il patrimonio ammonta a una quindicina di tele.

(Già detto sopra, togliere) Le ricognizioni fatte sinora non hanno permesso di attribuire a nessun pittore la paternità di queste opere. Si segnalano, fra queste, per il valore documentario, le opere raffiguranti Giacomo Pomesano, Francesco Ghilini, Biagio Moizi, Luigi Patria, e l'opera del 1790 che ritrae Pietro Rocca con alle spalle una rara rappresentazione dell'ospedale nelle sue forme settecentesche. Nella prima metà dell'Ottocento, l'unica tela attribuita con certezza durante la ricognizione del 1993 è il ritratto di Pietro Agosti (1831) di Baudolino Rivolta (Alessandria 1802, 1874). Nella seconda metà dell'Ottocento – e più precisamente a partire dal 1874 – pittore incaricato dall'ospedale per la realizzazione dei ritratti fu Francesco Mensi (Alluvioni Cambiò 1800 – Alessandria 1888) che realizzò diciotto ritratti. Il pittore, dopo un periodo di apprendistato presso il vogherese Paolo Borroni, fu allievo di Pietro Benvenuti, dal 1826 al 1829, all'Accademia di Firenze. Si trasferì in seguito a Roma fino al 1836, perfezionandosi seguendo gli allora in voga canoni neoclassici, grazie a un assegno del Municipio di Alessandria. Dopo una parentesi milanese, in cui venne a contatto con le correnti del romanticismo e del purismo, il pittore rientrò ad Alessandria e nel 1874 ricevette l'incarico di riordinare la Pinacoteca, di cui venne nominato curatore nel 1875. Parallelamente a questa attività si dedicò a dipingere i ritratti dei benefattori dell'ospedale commissionati dalla Congregazione di Carità, secondo quanto previsto dalle norme relative alle onoranze dei benefattori. Conservato nella chiesa dell'Ospedale Civile "SS. Antonio, Biagio e Cesare Arrigo" e sempre realizzato da Francesco Mensi è il grande ritratto a figura intera di Pio V. I suoi ritratti facenti parte della quadreria dei benefattori denotano, in alcuni casi, un'impostazione iconografica che mutua alcune delle caratteristiche che andavano affermandosi grazie alla diffusione del ritratto fotografico e, vedremo, nel caso dell'ospedale di Alessandria il connubio fra fotografia e pittura rappresenta un esempio particolare.

Degli stretti rapporti fra la nascente fotografia e la pittura, soprattutto per ciò che concerne i ritratti, si è molto scritto e dibattuto e molti sono i pittori che, nella seconda metà dell'Ottocento, hanno utilizzato la fotografia come strumento tecnico di documentazione, preparatorio alla realizzazione delle opere. Molti studi fotografici strinsero alleanze con pittori per la realizzazione di ritratti, così come molti pittori utilizzarono la fotografia per la creazione delle loro pitture, basti pensare a Pelizza da Volpedo (Volpedo (AL) 1868 – Volpedo (AL) 1907) per *Il Quarto Stato*, per restare in ambito geografico locale o a Mariano Fortuny (Granada 1871- Venezia 1949) che a Venezia, oltre a ricalcare a olio, ritratti e nudi fotografici, si serviva di questa tecnica anche per i disegni delle sue famose stoffe, stampate con una tecnica serigrafica da lui brevettata.

In Piemonte, sino agli anni Sessanta dell'Ottocento, alla fotografia viene riconosciuto il ruolo di traduzione o imitazione del vero, un ruolo tecnico funzionale ad altre discipline. A partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento, invece, il confronto fra le due si fa più serrato, denotando uno stesso fine estetico, per cui la pittura ha come oggetto il "vero" e la fotografia va assumendo come tema il "pittorico". Così la maggior parte dei fotografi attivi negli anni Settanta dell'Ottocento in Piemonte ha una formazione e un passato da pittore e lavora in entrambi i campi – si pensi a Guido Gonin (Torino 1833 - Aix-les-Bains (Francia) 1906) o Giacomo Imperatori (Intra 1837-1888) - o, addirittura, è connesso alla pratica dell'architettura – pensiamo ad Alfredo D'Andrade (Lisbona, 26 agosto 1839 – Genova, 30 novembre 1915) e ai fotografi Giuseppe Marinoni (Venezia 1825-?), Giuseppe Vanetti (attivo a Torino dalla metà degli anni Sessanta al 1898 c.), Vittorio Besso (Biella 1828-1895) e Giovanni Battista Berra (Chivasso (TO) 1811 – Torino 1894) per il restauro del Castello di Rivara.

Negli anni Ottanta dell'Ottocento le regole compositive che si insegnano ai pittori nelle accademie sono le stesse che devono conoscere i fotografi e la fotografia entra di diritto nelle Esposizioni di Belle Arti. Fotografi

ALLEGATO "A4" alla Determinazione n. /A2001A del

RELAZIONE FINALE

L.R. 11/18 – Valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio archivistico e documentale

professionisti come Oreste Bertieri (Villanova D'Arda 1870-Torino 1908), Giuseppe Ambrosetti (Torino 1841 –1890) o Federico Castellani (San Giorgio di Lomellina (PV) 1848 – Alessandria 1889) vantano tra i loro titoli quelli concessi dalle Accademie.

E proprio allo Stabilimento Fotografico Castellani sono stati commissionati una serie di diciassette ritratti realizzati, a partire dal 1885, per l'ospedale alessandrino. La ditta di Federico Castellani è ricordata nell'Osservatore di Alessandria per la prima volta nel 1869. Probabilmente allievo di Giovanni Rossi, fotografo in Alessandria negli anni intorno al 1850/60, Federico Castellani apre il suo stabilimento in via del Corso nel 1867, affiancato da Luigi Castellani (Gallivola (PV) 1832 – Alessandria 1890) ma, quasi contemporaneamente, apre uno studio anche in Vercelli. Sappiamo che la sua attività non si è limitata all'ambito locale e che ha aperto anche uno studio a Nizza, in Quai Massena. Vinse diverse medaglie partecipando ad esposizioni locali e nel 1873 partecipò all'Esposizione Universale a Vienna con una serie di ritratti. All'indirizzo dello studio vercellese, via del Duomo 1, è segnalato anche il pittore e fotografo Giuseppe Costa (Vercelli 1830 - 1915), il cui fratello Carlo (Vercelli 1826 – 1897) è noto per aver eseguito gli affreschi del S. Francesco. Il sodalizio, dunque, fra due pittori e due fotografi dimostra, a livello locale, lo stretto legame fra pittura e fotografia nella ritrattistica nella seconda metà dell'Ottocento. Di Giuseppe Costa è anche noto il ritratto ad olio di Lorenzo Ferrara, benefattore dell'Orfanotrofio della Maddalena, conservato a Vercelli e datato 1882. A partire dal 1888 scompare dai dorsi dei ritratti fotografici dei Castellani l'indirizzo vercellese mentre si mantiene quello alessandrino. Proprio in quegli anni scompare il pittore Mensi e iniziano a venir commissionati allo Stabilimento Castellani i ritratti dei benefattori. Questi ritratti, che non sono fotografie ma, bensì pitture ad olio, tuttavia, costituiscono una testimonianza interessante per la storia della fotografia e della ritrattistica.

Dal 1889, infatti, esce settimanalmente su *Il Marchese Colombi* la pubblicità dello Studio fotografico Castellani e, in particolare, alcune pubblicità informano del brevetto concesso da Sua Maestà il Re allo stabilimento che *"eseguisce ritratti ad olio sopra tela inalterabili e garantiti di somiglianza perfetta. Mandare con la piccola fotografia originale le indicazioni generali – colore dei capelli – degli occhi – dell'abito – ecc"*. Questi ritratti "a busto naturale" avevano un costo di 75 L. Non è dato sapere se il brevetto di cui si parla fosse connesso alle modalità di realizzazione dei ritratti ad olio (magari grazie a un ingrandimento fotografico successivamente riprodotto su tela e poi dipinto), ma osservando i ritratti a mezzo busto commissionati dall'ospedale di Alessandria - e ancora visibili al primo piano del nosocomio - non si può non notare che alcuni più di altri mostrino tutte le caratteristiche iconografiche dei ritratti fotografici proposti dallo Stabilimento Castellani in formato Margherita o Vittoria (dal nome delle due regine), con l'uso di una cornice decorata a incorniciare l'ovale messo in rilievo come un cameo. Sebbene la morte di Federico Castellani sia sopraggiunta nel 1889, i ritratti in possesso dell'ospedale riportano i riferimenti allo Stabilimento Castellani sino al 1905. Lo stabilimento, infatti, continuò la sua attività grazie ai famigliari sino ai primi del Novecento.

Fu probabilmente allievo di Castellani anche Giovanni Battista Mignone (Alessandria 1856 – Pegli (Ge) 1922), altro celebre fotografo alessandrino, di cui l'ospedale conserva un ritratto di benefattore dipinto ad olio e, più precisamente, il ritratto di Vincenzo Robotti, datato 1902. Tra i soci fondatori della Società Fotografica Subalpina di Torino nel 1889, è uno fra i più ricercati fotografi della borghesia cittadina e il suo studio rimane attivo sino al 1914, quando si trasferisce a Pegli. Da quel momento, lo studio di Alessandria viene, con ogni probabilità, diretto dal nipote, che porta lo stesso nome, nato nel 1890. A lui, o comunque al suo studio, si può attribuire un secondo ritratto ad olio firmato G. B. Mignone conservato dall'ospedale di Alessandria e datato 1929, che ritrae il benefattore Giuseppe Novelli.

Potrebbe essere attribuibile all'atelier fotografico Torletti, invece, il ritratto di Carlo Giacomo Sottomano (1920). Sebastiano Emilio Torletti, di cui non si conoscono dati anagrafici, inizia la sua attività di fotografo in Alessandria nel 1895 per poi lasciare l'attività – tuttora esistente - al figlio Domenico nel 1921. Dopo la stagione che ha visto una stretta commistione fra fotografia e pittura, la produzione di ritratti di benefattori dell'ospedale di Alessandria all'inizio del Novecento coinvolge diversi pittori, seguendo talvolta la volontà degli eredi nella scelta dell'artista da incaricare per il ritratto.

Può essere questo il caso, ad esempio, dell'unica tela, datata 1918, a firma del pittore Giuseppe Amisani (Mede Lomellina, Pavia, 1881 – Portofino, Genova, 1941), che ritrae il giovane conte Angelo Frascara morto, non ancora ventenne, probabilmente a causa dell'influenza spagnola. In memoria del giovane allievo dell'Accademia Navale i genitori, il Senatore Conte Giuseppe Frascara e la moglie Clarice dei Principi Orsini, fecero una donazione agli ospedali di Alessandria. Non è inverosimile che a scegliere il ritrattista per

ALLEGATO "A4" alla Determinazione n./A2001A del

RELAZIONE FINALE

L.R. 11/18 – Valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio archivistico e documentale

commemorare il figlio furono proprio i genitori. Il pittore Amisani è, infatti, conosciuto come il "pittore dei re" per la frequenza con cui ha dipinto di ritratti di nobili in Italia, ma non solo. Formatosi, infatti all'Accademia di Brera, viaggiò molto in Sudamerica, Africa ed Europa dove lavorò per diversi anni in uno studio a Londra. Nel 1908, vinto il Premio Mylius-Bernocchi col dipinto l'Eroe, entrò nella vita artistica milanese, dividendo con Antonio Ambrogio Alciati (Vercelli, 1878 – Milano, 1929) la fama di ritrattista della Belle Époque. Suoi ritratti fanno parte della quadreria dell'Ospedale Maggiore Ca' Granda di Milano.

Di Sante Conti, pittore di Portogruaro, ma attivo nell'albese a cavallo fra Otto e Novecento è il ritratto di un soldato ignoto datato 1900. Di Gianni Patrone (Alessandria 1887- 1972), che frequentò l'Accademia di Brera per poi stabilirsi ad Alessandria, sono i ritratti di Carlo Stradella (1914) e Luisa Bolliani vedova Borsalini (1914), mentre di Lorenzo Laiolo (Acqui Terme (AL) 1877 – 1947) - che lavorò su committenza religiosa principalmente come frescante per chiese dell'area e, più raramente, come ritrattista - sono i ritratti del Conte Cesare Morteo (1920) e di Riccardo De Paolini (1921).

Dei primi anni del Novecento sono alcuni ritratti che non è possibile, ad ora, attribuire con certezza in quanto o perché semplicemente siglati, come il ritratto di Erminio De Paolini (senza data) e quello di Luigi Nava (1928) o quello del primario Luigi Viotti (1927) oppure perché, in mancanza di fonte certa, risulta difficoltoso attribuire la firma, sebbene leggibile, come nel caso del bel ritratto - a firma "Ottone" - di un benefattore ignoto a figura intera, incorniciato da una pregevole cornice in stile floreale.

Risulta, altresì, difficoltoso attribuire due dei ritratti di benefattori che hanno avuto un ruolo chiave nella storia sanitaria alessandrina. Il primo di questi importanti benefattori è Cesare Arrigo, grazie al cui lascito, fu possibile la costruzione dell'ospedale infantile che porta il suo nome. Il ritratto, conservato presso la direzione dell'Ospedale Civile di Alessandria, porta una firma interpretabile come "G. Massoza", di cui non è stato possibile risalire correttamente né all'identità né a informazioni circa l'operato.

Il secondo ritratto è quello relativo a Giuseppe Borsalino, del 1914. Nel 1913, infatti, Teresio Borsalino, figlio di Giuseppe - il fondatore della celebre fabbrica di cappelli - per onorare la memoria del padre donò all'ospedale un milione di lire, al fine di istituire una sezione autonoma per la cura e il ricovero dei tubercolotici. Il dipinto si riferisce a questa donazione e raffigura Giuseppe Borsalino con sullo sfondo la fabbrica. Il quadro porta in basso a sinistra una firma che potrebbe essere attribuita a un certo pittore Gobbi, di cui non è stato possibile, però, reperire alcuna informazione. Dello stesso pittore si conserva nella quadreria dei benefattori anche il ritratto dell'Avvocato Enrico Montel (1914).

Nel corso del Novecento, poi, altri ritratti dei benefattori furono realizzati con continuità da Alberto Caffassi (Alessandria 1894- 1973) che ne realizzò ben sette. Caffassi inizia a dipingere nel 1908, dopo una visita nello studio del pittore Giuseppe Pellizza da Volpedo. Frequenta l'Accademia Albertina di Torino dove si diploma nel 1919, successivamente segue un corso di figura all'Accademia di Brera di Milano, allievo dei pittori Cesare Tallone e Giacomo Grosso. Si dimostra un abile ritrattista, con committenze non soltanto della sua città di origine ma anche nazionali. Nel 1944 il suo studio, situato in via San Lorenzo ad Alessandria, viene distrutto durante un bombardamento alleato con la perdita di molti suoi quadri. Nel dopoguerra, Caffassi si dedica anche al rifacimento a memoria di molte delle opere perdute. Tra le mostre a cui ha partecipato le internazionali di arte sacra di Roma del 1934 e di Padova del 1931, l'[Esposizione internazionale d'arte di Venezia](#) del 1936. la Mostra della società Promotrice per le belle arti associata al Sindacato Interprovinciale di Torino del 1939 e la II°, III° e IV° [Quadriennale di Roma](#). Il Museo Civico di Alessandria a Palazzo Cuttica dedica un'intera sala alle sue opere. Suoi lavori sono conservati anche nella quadreria della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, mentre un suo grande affresco dal titolo "*Il sacrificio del reduce*" si trova presso la casa del mutilato sempre ad Alessandria. Un ultimo ritratto novecentesco, del 1978, raffigurante i coniugi Giuseppe e Virginia Cresta è firmato da Eraldo Biscaldi (Pegli, Ge 1912 - Alessandria 1980), pittore e frescante, formatosi a Genova all'Accademia Ligustica e tra i fondatori nel 1947 ad Alessandria del Gruppo Artistico provinciale.

Oltre ai numerosi dipinti facenti parte del patrimonio dell'Azienda ospedaliera di Alessandria, un approfondimento meritano anche i busti dei benefattori. La pratica di raffigurare i benefattori attraverso busti o bassorilievi è abbastanza comune per gli ospedali in Italia: Maria Paola Soffiantino, nella sua ricognizione del 1989, ipotizza un legame fra i ritratti dei benefattori e alcuni dei busti facenti parte della collezione alessandrina. Ad esempio, il ritratto raffigurante Matteo Bianchi venne sicuramente prestata all'artista modellatore Cavallero, a cui fu chiesta la realizzazione di un busto in gesso dello stesso soggetto. Allo stesso modo viene ipotizzato un legame fra il ritratto del canonico Francesco Franzini, fatto da Francesco

ALLEGATO "A4" alla Determinazione n./A2001A del

RELAZIONE FINALE

L.R. 11/18 – Valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio archivistico e documentale

Mensi, e il busto realizzato dallo scultore Giuseppe Dini nel 1882. (Fig. X). Giuseppe Dini (Novara 1820 – Torino 1890) fu allievo dell'Accademia Albertina e, a Roma, fra il 1844 e il 1849, di Pietro Tenerani. Fu assiduo espositore alla Promotrice, a partire dal 1845. Realizza in varie città del Piemonte statue monumentali: a Torino il *monumento al Duca di Genova Ferdinando di Savoia* del 1857, ad Asti il *monumento a Vittorio Alfieri* del 1862, a Novara il *monumento a Cavour* del 1863, a Savona il *monumento a Pietro Giuria* terminato nel 1879, a Cuneo il *monumento a Barbaroux* sempre del 1879. Realizza anche i bassorilievi in bronzo per il *monumento di Alessandro Lamarmora* a Torino così come la monumentale statua che rappresenta *la Scienza* sulla facciata di Palazzo Carignano. All'ospedale di Alessandria lavora come ritrattista. Come è documentato fece anche per l'Ospedale Maggiore della Carità di Novara e per il Regio Ospizio di Carità a Torino. Suo è anche il busto conservato ad Alessandria del benefattore Francesco Pozzi datato 1884. Oltre a Dini, lavorò all'ospedale di Alessandria anche Silvestro Simonetta (Cambiasca 1812 - Torino 1875) che realizzò il busto di Ambrogio Bolla del 1861. Anch'egli frequentò l'Accademia Albertina ed è a Roma nel 1847, pensionato al Collegio Caccia. Espone assiduamente alla Promotrice di Belle Arti, dal 1844, scolpisce statue per il Camposanto di Torino e di Vercelli. A Torino esegue il *Monumento a Eugenio di Savoia Soisson* (1858) nel portico del Palazzo del Municipio, il *Monumento ad Alessandro Borella* (1871), le statue del *Conte Verde* e di *Andrea Provana* nello scalone di Palazzo Reale, quelle raffiguranti *La Legge* e *L'Arte* per la facciata nuova di Palazzo Carignano, il *San Maurizio* per la facciata della Basilica Mauriziana e altre per La chiesa di San Massimo. Nel salone delle adunanze dell'ospedale sono altresì conservati i busti raffiguranti Domenico Dameri, scolpito nel 1831 da Ignazio Peschiera (Genova 1777 - 1839), quello di Giuseppe Franzini, opera di Ferdinando Brusaglino (Vercelli ?) del 1895, oltre a quattro busti ottocenteschi raffiguranti antichi benefattori delle opere pie ospedaliere. Nelle nicchie dello scalone di accesso al salone delle adunanze dell'ospedale civile sono conservati, invece, i busti di Pio V e di Francesco Solia, ad oggi non attribuiti. Fra i busti conservati nelle sedi ospedaliere alessandrine troviamo, poi, il busto di Cesare Arrigo, il busto, realizzato nei primi anni del Novecento e non attribuito, di Giuseppe Borsalino. e quello datato 1940, a firma di Pietro Lagostena (Novi 1877-1977), di Teresio Borsalino. Oltre all'insieme dei busti e ritratti raffiguranti i benefattori, fanno parte della collezione dell'Azienda Ospedaliera anche altre opere quali *Le nozze di Cana*, dipinto di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo (1658-1625) o la coppia di dipinti che adornano le nicchie sul muro di accesso al Salone delle Adunanze raffiguranti San Biagio e Sant'Antonio, del XVI secolo

L'importante patrimonio custodito dall'Azienda Ospedaliera Nazionale "SS: Antonio e Biagio e Cesare Arrigo" costituisce, dunque, una testimonianza significativa sia perché illustra la storia cittadina attraverso la celebrazione dei tanti benefattori, che sono stati lo specchio di questa comunità nel corso dei secoli, ma, anche, perché documenta, inserendosi nel più ampio panorama regionale e nazionale, la consuetudine di affidare a progetti iconografici di lungo periodo il compito di rendere possibili progetti di welfare sociale che, altrimenti, sarebbe stato molto più difficile realizzare.

Allegati

A corredo della presente relazione potrà essere allegata ulteriore documentazione esplicativa, fotografica o tecnica.

A norma del Bando (art. 4.5), dovrà essere consegnata, su idoneo supporto digitale, copia di tutti i risultati dei progetti realizzati (descrizioni, inventariazioni, catalogazioni, oggetti digitali, studi, ricerche ecc.) in formato interoperabile con i sistemi informatici culturali regionali, oppure, in alternativa, i medesimi materiali dovranno essere resi accessibili in formato interoperabile con i sistemi informatici culturali regionali.

A norma del medesimo articolo del Bando tutti i materiali dovranno essere resi disponibili per la pubblicazione libera e gratuita sul web da parte della Regione e/o altri soggetti pubblici mediante sottoscrizione di apposita liberatoria, il cui modello verrà reso disponibile, fatte salve specifiche e motivate deroghe preventivamente concordate.

IL RAPPRESENTANTE LEGALE

Alessandria, 28 dicembre 2020
(luogo e data di sottoscrizione)

Mariano G. Santaniello
(Firma digitale)